

Le giunte slittano per le liti tra i «5»

Milano, Dc alza la voce Tensione con i «laici»

Vitali (Pci): stanno emergendo i segni di una conflittualità crescente - Secco no dello scudocrociato a ogni ipotesi che lo veda escluso

MILANO — È una trattativa col freno a mano tirato ora da uno, ora dall'altro dei protagonisti del pentapartito. E così in un'atmosfera di crescente nervosismo i quattro partiti laici, Pci, Psdi, Pri e Pli, si sono incontrati per discutere i destini del futuro governo di Milano. La riunione è iniziata giovedì sera qualche ora dopo l'arrivo di una lettera dell'on. Roberto Mazzotta, ossia il proconsole di De Mita a Milano, che ribadiva il «no» della Dc ad ogni ipotesi di giunta che la vedesse esclusa. Con simili premesse il confronto finiva non poteva che essere interlocutorio. E infatti ci si limita a ribadire «l'opportunità di ricercare una soluzione in grado di superare il governo degli enti locali milanesi nell'ambito delle forze politiche che formano la maggioranza che sorregge il governo nazionale». Con

quale obiettivo? «Per un esame collegiale dei problemi connessi alla formazione delle Giunte del Comune e della Provincia». In tale prospettiva — si aggiunge nel comunicato congiunto dei quattro partiti laici — il Pci, il Pri, il Pli e il Psdi, che hanno registrato un'ampia convergenza, ritengono necessario aprire un approfondito confronto tra gli stessi partiti e la Dc sui programmi che

dovranno caratterizzare le nuove amministrazioni. «Si stanno evidenziando — dice il segretario regionale del Pci, Roberto Vitali — segni di una tensione crescente. Anche perché si fa dipendere la soluzione di Milano da Roma e quella della Regione da Milano. I rappresentanti del pentapartito non sembrano poi avere molta convinzione, soprattutto alcuni. Alla Regione, intanto, è

scontato un governo a guida democristiana (il presidente uscente, Giuseppe Guzzetti). Ma tutt'altro che prevedibile è invece, di contrario programma per una giunta di progresso, parte dal positivo bilancio di questi ultimi dieci anni. E a dire che il bilancio è positivo è il sindaco Carlo Tonino, oltre al sindaco Carlo Tonino, anche numerosi esponenti, degli ambienti più diversi, della città».

docrociato ad accontentare i partner — è la Dc non lo nasconde — è strettamente collegata all'evoluzione della trattativa per Palazzo Marino (e oltre al Comune c'è la Provincia). Socialisti e repubblicani, tuttavia, replicano con una posizione significativamente molto più sfumata e parlano di giunte da realizzarsi nell'ambito del pentapartito. Dove quel «nell'ambito» lascia aperta la porta a soluzioni diverse. «Nella trattativa in corso tra i cinque — commenta ancora Vitali — non vedo molto carburante. La nostra proposta invece, di contrario programma per una giunta di progresso, parte dal positivo bilancio di questi ultimi dieci anni. E a dire che il bilancio è positivo è il sindaco Carlo Tonino, oltre al sindaco Carlo Tonino, anche numerosi esponenti, degli ambienti più diversi, della città».

Michele Urbano

Scontro sul congresso straordinario al Cc del Psdi

Attaccato da Nicolazzi Longo si fa confermare segretario da Saragat

Il presidente del partito ha respinto l'offerta di dimissioni, ma ha suggerito di tenere l'assise «in tempi brevi» - Il capo della minoranza chiede la «rifondazione»

ROMA — Colpo di scena (a metà) nel contrasto aperto al vertice del Psdi. Il segretario Pietro Longo, sottoposto nella riunione del Comitato Centrale al duro attacco della minoranza di Nicolazzi, è andato da Giuseppe Saragat a presentargli le sue dimissioni. Il presidente del partito le ha respinte. La mossa di Longo pare un classico stratagemma: forte della conferma fiduciosa, egli se ne è infatti tornato al Cc, rimasto al momento in cui, ai primi di giugno dell'84, l'iniziativa fu pubblicamente annunciata in Senato, dopo una discussione in direzione. Una riunione del Comitato centrale allora non vi fu. Successivamente, nella riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo tenutasi dopo la scomparsa di Enrico Berlinguer — il compagno Alessandro Natta, nuovo segretario del partito, nella sua relazione trattò la questione del referendum nei seguenti termini: «Anche per fronteggiare questo attacco («delle forze politiche conservatrici e della più oscura del padronato») e per fornire una base di forza al sindacato, noi — se non interverrà un accordo tra le parti per una riforma della scala mobile e se non ci saranno nuovi interventi legislativi — manterremo l'impegno (la sottoscrizione mia) di sottoporre a referendum abrogativo il decreto...». La relazione di Natta fu approvata dal Comitato centrale e dalla Commissione centrale di controllo. Saluti Cordiali.

Psdi dovrebbe «aggrappare» il Psi «con spirito di emulazione» puntando a costruire «una forza alternativa di area socialista» (tanto che adesso «la Dc è tornata ad essere prevalentemente come e più di prima»). Non è difficile leggere in controcanto un'ipotesi di nuova «unificazione». E di questo, a denti stretti, accusano Nicolazzi dalle file della maggioranza. In conclusione, delle profferte di Longo, Nicolazzi ha

accettato soltanto un «comitato di garanti», a patto che prepari la «rifondazione». Non ha chiesto esplicitamente le dimissioni immediate del segretario. Ma l'ha fatto un esponente della corrente, Marco Mattiotti, che gli ha suggerito di abbandonare spontaneamente la carica, imitando così «cinque poveri predecessori». Ma a Longo è toccato di subire qualche sgradita punturata di spillo portino il suo stesso schiaffo: Luigi Preti lo ha presentato — ad esempio — come un cavallo di razza che però va frenato e assistito». Ai consigli di Nicolazzi, Preti ha replicato che Craxi «si è comportato da socialdemocratico» per convenienza politica. «Potremo fare domani o postdomani l'unificazione con i socialisti — ha detto Preti — se la scelta riformista del Psi sarà dello stesso schiaffo: ma se il Psi non esigerà da noi un'umiliante confluenza».

La corrente di Graziano Ciocia ha giocato un ruolo di mediazione. Si al congresso straordinario «a tesi»; si all'ufficio politico (proposto da Longo) se comprenderà la minoranza di Nicolazzi; un «casse» tra i due partiti socialisti e laici è l'unica salvezza per un Psdi altrimenti «senza scampo».

Una lettera di Paolo Bufalini

Caro direttore, debbo dare un chiarimento relativo al resoconto di un mio colloquio con Gian Piero Mughini pubblicato dall'«Europeo di questa settimana». Nel punto in cui, rispondendo a una domanda dell'interlocutore, io ho detto che l'iniziativa del referendum sul taglio della scala mobile non fu deciso dal Comitato centrale, ho trascurato di precisare che mi riferivo al momento in cui, ai primi di giugno dell'84, l'iniziativa fu pubblicamente annunciata in Senato, dopo una discussione in direzione. Una riunione del Comitato centrale allora non vi fu. Successivamente, nella riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo tenutasi dopo la scomparsa di Enrico Berlinguer — il compagno Alessandro Natta, nuovo segretario del partito, nella sua relazione trattò la questione del referendum nei seguenti termini: «Anche per fronteggiare questo attacco («delle forze politiche conservatrici e della più oscura del padronato») e per fornire una base di forza al sindacato, noi — se non interverrà un accordo tra le parti per una riforma della scala mobile e se non ci saranno nuovi interventi legislativi — manterremo l'impegno (la sottoscrizione mia) di sottoporre a referendum abrogativo il decreto...». La relazione di Natta fu approvata dal Comitato centrale e dalla Commissione centrale di controllo. Saluti Cordiali.

Paolo Bufalini

Marco Sappino

Palermo, Pucci silurata La Dc sceglie Orlando

Imbarazzata giustificazione di De Mita: non la vogliono gli «alleati» - Ma Psdi e Pli smentiscono - Gli equilibrismi del commissario

Dalla nostra redazione PALERMO — Messa da parte, battuta, umiliata, nella sua corsa alla poltrona di sindaco, Elia Pucci si sfoga: «Mi hanno ricucito De Mita e il commissario Sergio Mattarella per comunicarmi che la mia candidatura a sindaco di Palermo è stata respinta. E non ho visto mai De Mita e gli altri partiti della coalizione. Perché? Ho chiesto il perché, ma non mi è stato spiegato. Una possibile spiegazione di questo riserbo è arrivata la scorsa sera, quando socialdemocratici e liberali hanno preso le distanze dalla Dc, con un comunicato che mette in discussione la versione di De Mita. Mattarella: «Non abbiamo preclusioni di sorta nei confronti della Pucci. Lei, forte di oltre 21 mila voti di preferenza (aveva perfino scavalcato Mattarella) era quasi certa di tornare, da sindaco, a Palazzo delle Aquile. Invece, giovedì, ha appreso a Roma la notizia che il suo partito aveva scelto il pro-

fessore Leoluca Orlando Cascio, consigliere di Mattarella. Dalla sua: onestà (a Palermo non è poco); competenza, solida preparazione culturale; insomma un altro uomo simbolo della nuova Dc di De Mita. Ma fino alla vigilia della riunione, alla quale hanno preso parte i gruppi consiliari democristiani delle più grandi città italiane, la candidatura Pucci appariva, se non vincente, comunque assai favorita. Ora il colpo di scena.

Questi recenti sviluppi confermano tutte le difficoltà incontrate dal gruppo del rinnovamento. Mattarella-Orlando, costretto ancora una volta a mediare, sul confine di sottili equilibri, con l'influenza ancora estesa del gran patron Salvo Lima. Si ripeterà come il recente vertice pentapartito si era concluso con un netto vantaggio della Democrazia cristiana, riuscita a conservare, dietro la promessa di future, molte future «alternanze», sia

la carica di primo cittadino che quella di presidente della Provincia. E come i socialisti avevano perfino cantato vittoria dal momento che teoricamente il principio dell'alternanza era stato accolto dal partito di maggioranza relativa. Ma per la Dc il due a zero inflitto agli alleati aveva il significato di un risicato pareggio interno. Girolamo Di Benedetto eletto ieri presidente della Provincia è uomo di Lima, dunque ben lontano dalle pur timide esigenze

avanzate dai rinnovatori. Mattarella deve «devo», a questo punto, contare sulla pedina Orlando per non restar spiazzato nei massimi vertici istituzionali cittadini. Ecco perché per la Pucci, fantasma sulla carta, in realtà autonoma, battitrice libera, coraggiosa e disciplinata non c'è più posto. E una vecchia storia che a Palermo si ripete. I suoi amici, socialisti e repubblicani, si sono divisi in «famiglie mafiose». Aver sempre privilegiato, anche se con risultati discutibili, le istanze della municipalità a scapito di una politica socialista, questa donna molto probabilmente non verrà eletta sindaco a Palermo. La Dc del rinnovamento ha di che pensare.

s.l.

Dalla nostra redazione GENOVA — Sta il Pci sia il Psdi hanno formulato ieri un giudizio positivo sull'incontro che si è svolto a Genova tra i due partiti per esaminare il problema della formazione delle giunte. È stato confermato da parte del Pci un orientamento che considera «aperta» la soluzione da dare al governo del Comune e della Provincia di Genova, retto in questi dieci anni da alleanze di sinistra e di progresso. Il punto di confronto le scelte programmatiche, che in questi giorni tanto il Pci quanto il Psdi hanno ripercorso dopo il voto del 12 maggio. «C'è stato — afferma il segretario provinciale della Federazione dei Pci Graziano Mazzarello — un approfondimento importante sulle questioni programmatiche, sulle quali abbiamo verificato univocità di orientamenti. Il punto di partenza unitario è costituito da un giudizio positivo comune sulla esperienza delle giunte di sinistra. Abbiamo verificato anche un accordo sostanziale sulle scelte innovative che l'attuale fase di trasformazione richiede: in particolare l'elaborazione di un nuovo Piano regolatore generale per Genova che passi da una gestione storicamen-

Genova, incontri Pci-Psi Accordo su molti punti

I socialisti (che oggi sono a colloquio con la Dc) definiranno venerdì i loro orientamenti - Positivo confronto tra Pci e Verdi

te giusta e opportuna in cui ha prevalso il momento vincolistico, ad una di indirizzo e di stimolo delle iniziative. Accordo tra i due partiti anche sull'opportunità di convocare entro luglio le assemblee elettive per dar conto — pubblicamente — degli orientamenti dei partiti. Fabio Morchio, segretario provinciale del Psi «l'incontro si è svolto in un clima positivo, cordiale e anche co-

struttivo, un clima migliore da molto tempo a questa parte. Sono emerse convergenze significative sul programma, ad eccezione della questione del porto. Ci siamo lasciati con l'impegno a proseguire l'esame comune della situazione. Per conto nostro decideremo un orientamento definitivo nel direttivo provinciale di venerdì prossimo».

Il Psi genovese dunque — che oggi si incontra con la Dc — si è dato ancora una settimana di tempo per indicare una scelta precisa, e Morchio avverte che anche dopo quel momento «i veri problemi cominceranno». Intanto proseguono gli incontri «a due» tra i vari partiti: da segnalare la conclusione positiva di quello svoltosi l'altro ieri tra Pci e Lista Verde. Le due forze politiche, pur senza condividere ancora una scelta di schieramento, sottolineano in un comunicato congiunto l'accordo su due punti di rilievo: l'esigenza di uno sviluppo equilibrato della città e delle sue risorse per innalzare la qualità della vita, e scongiurare nuove tendenze alla rendita speculativa e l'assunzione di una politica clientelista come criterio generale delle scelte amministrative e non come un settore limitato di generica tematica ambientalista.

ROMA — La giunta di Ancona si dimette. È stato deciso ieri, al termine di un incontro fra le delegazioni dei partiti che compongono l'attuale coalizione (Pci, Psdi, Pri). Si tratta di una soluzione tesa — come si legge nel comunicato diramato dai quattro partiti — al rilancio dell'attuale maggioranza. Mercoledì ci sarà un nuovo incontro che dovrà appunto accertare le condizioni politiche e programmatiche di questo rilancio. È chiaro che le condizioni politiche sono tutte da verificare e ogni partito dovrà assumersi le proprie responsabilità. Ma intanto è significativo sottolineare che le delegazioni incontratesi ieri hanno riconfermato la convergenza sui programmi della giunta uscente, guidata da un sindaco repubblicano, Guido Monina.

Ancona, dimissioni e poi rilancio

Come si è arrivati all'attuale situazione in una città che tra l'altro non ha rinnovato la propria rappresentanza consiliare lo scorso 12 maggio (essendo stata eletta nella tornata amministrativa dell'83)? Per un impegno preso su richiesta dei socialisti due anni fa (nel momento in cui fu varata la terza giunta Monina) e che prevedeva appunto una verifica dopo le elezioni dell'85. Sembrava, in un primo momento, che i socialisti volessero rimandare questa verifica all'autunno, poi invece hanno preferito i termini delle dimissioni a sorpresa dei quattro assessori. Dimissioni cui è seguita, dopo qualche giorno di riflessioni e chiarimenti, la decisione di fare dimettere l'intera giunta. La remissione del mandato al consiglio comunale dell'esecutivo è prevista — considerati i necessari tempi tecnici — per i primi giorni della prossima settimana.

«In realtà — osserva Domenico Carpanini, riconfermato capogruppo del Pci in Consiglio comunale (Diego Novelli sarà presidente) — quali che siano gli assetti della giunta, a esercitare la vera egemonia nell'amministrazione sono i socialisti. E quindi negli atti concreti di governo, sarà la Dc, che determinerebbe un pesante ritorno al passato». Anche in una parte del Psi sta crescendo la preoccupazione «l'interrogativo sul sindaco — dice un esponente socialista — è relativo. Il fatto politico rilevante è che la giunta passa da otto anni di guida comunista a otto anni di guida Dc. La conflittualità interna al pentapartito tende a dilatarsi nel resto della regione. A Borgomanero è esplosa il contrasto tra il Psdi da una parte, il Pli e la Dc dall'altra. A Ivrea il Pri ha preso le distanze dalle trattative per l'accordo a cinque. E alla Provincia di Novara, il partito repubblicano ha firmato un documento col Pci che significativamente sottolinea le convergenze sulla questione morale e sui modi di garantire una reale funzionalità degli enti locali».

Piergiorgio Betti

ha prodotto un documento dai toni apertamente critici: vi si dipinge una situazione economica a un passo dalla bancarotta, giungendo ad ipotizzare che vengano meno le ragioni stesse dell'«patto di coalizione» se il governo non adotta «decisive» «severe». Vi si denunciano le «pratiche lottizzatrici» nelle nomine negli enti pubblici. E, infine, i repubblicani alludono, addirittura, alla possibilità di non entrare a far parte delle giunte locali pentapartite, pur garantendone l'appoggio: un argomento che, evidentemente, può servire a premere sugli alleati mag-

Il programma c'è, ma i laici temono patti tra Dc e Psi

Lunedì Craxi invierà agli alleati la bozza del documento per il prossimo vertice

va. Nell'attesa del prossimo vertice affiorano però, anche in documenti ufficiali, la preoccupazione e l'irritazione degli alleati minori della coalizione: se il governo non adotta «decisive» «severe». Vi si denunciano le «pratiche lottizzatrici» nelle nomine negli enti pubblici. E, infine, i repubblicani alludono, addirittura, alla possibilità di non entrare a far parte delle giunte locali pentapartite, pur garantendone l'appoggio: un argomento che, evidentemente, può servire a premere sugli alleati mag-

giori per indurli a un più equilibrato dosaggio nell'attribuzione dei posti principali nelle amministrazioni locali. Il Pri — è noto — rivendica il sindaco di una grande città del nord, con particolare preferenza per Torino (e infatti oggi Spadolini è nel capoluogo piemontese per tentare di sbloccare, a quanto sembra, la controversia che da settimane divide socialisti e repubblicani). Anche il segretario liberale Zanone ha attaccato l'instaurarsi all'interno della coalizione di rapporti bilaterali che potrebbe mettere a repentaglio la solidarietà tra le forze laiche e socialiste.

Dal Psi, che ieri ha riunito il proprio esecutivo nazionale, nessun segno di ricevuta. Il vice segretario Martelli ha svolto una relazione in cui ha detto che il governo deve «severe». Vi si denunciano le «pratiche lottizzatrici» nelle nomine negli enti pubblici. E, infine, i repubblicani alludono, addirittura, alla possibilità di non entrare a far parte delle giunte locali pentapartite, pur garantendone l'appoggio: un argomento che, evidentemente, può servire a premere sugli alleati mag-

Dalla nostra redazione TORINO — Oggi arriva a Torino anche Spadolini per affiancare La Malfa nel tesoro confronto con La Ganga, Borato, Romita, Bastianini. Ma il vento di astiosa polemica che spazza il campo del pentapartito rende assai improbabile lo scioglimento dei nodi in tempi brevi.

Torino, per il sindaco guerra aperta Psi-Pri

La diatriba utilizzata per mettere in discussione la presidenza della giunta regionale che la Dc rivendica per sé - I timori Psdi

È un po' cifrato, ma il significato è chiaro. In sostanza, viene rimesso in discussione l'unico elemento della partita che sembrava finora certo, cioè l'attribuzione della presidenza del governo regionale alla Democrazia cristiana; la quale, risentita, non ha tardato a far sapere che il seggio presidenziale «ci spetta come partito di maggioranza relativa in Piemonte». Così tutto è tornato in alto mare, e si dà per scontato che anche la seduta di mercoledì prossimo del Consiglio regionale — terza della serie dopo le elezioni del 12 maggio — si chiuderà con un nulla di fatto. Ma non è finita. Ora anche il Psdi alza la voce e minaccia di ritirarsi nei prossimi giorni dal tavolo

non vedo perché dovremmo stare nel pentapartito a Torino se ci escludono a Montecarlo e altrove. Non è difficile immaginare in quali altri scogli si imbatterà la trattativa se, una volta superato l'ostacolo degli assetti di vertice, si dovrà cominciare a discutere delle presidenze delle banche e degli enti gestionali e della distribuzione degli assessorati. Pare che la Dc abbia preteso non meno di otto assessori su diciotto, tutti in posti chiave, per il Comune di Torino; tre o quattro andrebbero al Partito socialista (che però ne aveva undici nella giunta laica uscente e sette in quella di sinistra), tre al Pli, i pochi che restano a repubblicani e socialdemocratici.

«In realtà — osserva Domenico Carpanini, riconfermato capogruppo del Pci in Consiglio comunale (Diego Novelli sarà presidente) — quali che siano gli assetti della giunta, a esercitare la vera egemonia nell'amministrazione sono i socialisti. E quindi negli atti concreti di governo, sarà la Dc, che determinerebbe un pesante ritorno al passato». Anche in una parte del Psi sta crescendo la preoccupazione «l'interrogativo sul sindaco — dice un esponente socialista — è relativo. Il fatto politico rilevante è che la giunta passa da otto anni di guida comunista a otto anni di guida Dc. La conflittualità interna al pentapartito tende a dilatarsi nel resto della regione. A Borgomanero è esplosa il contrasto tra il Psdi da una parte, il Pli e la Dc dall'altra. A Ivrea il Pri ha preso le distanze dalle trattative per l'accordo a cinque. E alla Provincia di Novara, il partito repubblicano ha firmato un documento col Pci che significativamente sottolinea le convergenze sulla questione morale e sui modi di garantire una reale funzionalità degli enti locali».

Piergiorgio Betti

Rai e pubblicità, Gava media mentre Dc e Psi si accusano

Il ministro delle Poste ha visto Forlani che ha riferito a Bettino Craxi - Pillitteri (Psi): «Lo scontro è tra noi e il partito della Rai» - Lunedì altre consultazioni

ROMA — Il ministro delle Poste, Gava, ha incontrato ieri mattina a Palazzo Chigi il vice presidente del Consiglio, Forlani, con il quale ha discusso del tema più spinoso che sta sul tavolo della verifica di maggioranza: l'assetto del sistema radiotelevisivo, a cominciare dalle norme che debbono regolare il flusso della pubblicità. Si è appreso che successivamente Forlani ha discusso di questa e di altre questioni con Craxi. Gava ha cominciato così la sua fatica, che consiste nel tentativo di approntare per giovedì prossimo — quando si terrà il secondo round del vertice — una proposta sulla quale dovranno poi pronunciarsi Craxi, Forlani e i segretari dei partiti. L'impresa si presenta davvero ardua. Le posizioni tra Dc e Psi appaiono non solo distanti ma assolutamente contrapposte, esponenti dei due partiti fanno il viso dell'arma, accusandosi reciprocamente di voler fissare norme per la pubblicità gli uni (di) per dare mano libera alla Rai e strozzare le tv private (leggi Berlusconi); gli altri di volere, invece, ridurre il servizio pubblico a una presenza minoritaria rispetto all'oligopolio privato.

Del problema ieri i socialisti hanno parlato in due sedi diverse. Il vice segretario vicario Martelli vi ha fatto cenno nella sua esposizione all'Esecutivo del partito, come riferimento in altra parte del giornale. Riferendosi, invece, alle fattezze di Gava, il responsabile socialista per la tv, Paolo Pillitteri, ribadisce in una dichiarazione che si tratta di compito non facile. «Le posizioni sono molto distanti» — afferma Pillitteri — «soprattutto tra chi, come il Psi, è deciso a difendere il sistema misto tra chi, come il Pli, è il cosiddetto «partito della Rai», che è un partito tutto speciale, trasversale, e di cui fanno parte vari gruppi politici, ma che ha il suo coagulo più forte nella Dc. È questo un partito difficile da battere. In quanto al

rinnovo del consiglio Rai — conclude Pillitteri — il nodo da sciogliere non è quello del nome del presidente». Probabilmente Pillitteri vuol dire che, in questo caso, il contenzioso ancora aperto tra Dc e Psi riguarda soprattutto i poteri da assegnare, rispettivamente, al presidente e al direttore generale.

E con questo viatico che Gava si appresta a cominciare, lunedì, le consultazioni con gli esponenti del partito di maggioranza, della Rai e delle tv private. Lunedì o martedì dovrebbe svolgersi anche un incontro collegiale tra i rappresentanti del pentapartito. Gava, intanto, ha inviato al comitato ristretto della Camera altre proposte per una eventuale legge stralcio sul sistema radiotv. Esse riguardano le frequenze, la normativa anti-trust, la concorrenza, la pubblicità. Ma sono proposte vecchie, che ricalcano il pessimo disegno di legge del ministro e, quindi, non introducono alcuna novità. Non a caso nel capitolo della pubblicità non vi è cenno all'argomento chiave: la quantità massima di pubblicità che la Rai dovrebbe trasmettere nell'arco di un'ora. Mercoledì — nelle competenti commissioni della Camera — approderà invece il terzo decreto sulle tv private. Per mercoledì è confermata, infine, la manifestazione pubblica indetta dalla Federazione della stampa e dalle organizzazioni sindacali della Rai per protestare contro la situazione in cui si è venuta a creare: è stato fatto precipitare il sistema radiotelevisivo.

a. z.